

# Una regione in deroga

I lavoratori in mobilità nella Regione Calabria hanno superato le venticinquemila unità e il flusso dei decreti continua a intasare il Bollettino Ufficiale. Un gazebo di protesta nella rotonda dell'uscita autostradale di Cosenza denuncia il disagio crescente di questa composita categoria. Una protesta ordinata e civile subito disciolta per l'intermediazione di qualche sindacalista. Ma il problema resta nella sua gravità e questa potrebbe essere la punta di un iceberg, mentre sotto la superficie ribolle un magma incandescente pronto ad esplodere prima del Marsili...

di **Oreste Parise**

Chi in questi primi giorni di settembre si è trovato a girare attorno alla rotonda di Cosenza Sud, ha forse notato un capannello di persone sostare tra il verde. Un gruppo sparuto che cresceva giorno dopo giorno. È poi sbucato un gazebo e degli striscioni in cui campeggiava la scritta "disoccupati organizzati". Una protesta come tante, che non desta alcuna meraviglia considerato che veniamo bombardati quotidianamente dai bollettini di guerra della congiuntura economica che elencano puntigliosamente tutti i segnali di un declino che sembra inarrestabile. Quanti sono i disoccupati calabresi? Una marea che nessuno riesce a quantificare correttamente perché le cifre reali sono occultate da fenomeni come il lavoro nero, la man-

cata iscrizione nel registro di coloro che aspirano a un primo impiego. Soprattutto la quota forse più rilevante è costituita dalla marea di giovani in gran parte laureati o con istruzione superiore che imboccano la strada dell'esodo volontario verso mete lontane. Un viaggio spesso senza ritorno. Quanto morde la crisi lo si può misurare con mano scambiando qualche battuta con questi ragazzi (ma molti sono maturi signori che devono confrontarsi con gli impegni e gli oneri di una famiglia da sostenere). Raccontano storie di disperazione, di angoscia per il presente e di un futuro senza speranza. Sono coloro che hanno avuto un assaggio di benessere, una occupazione che assicurava una vita "normale", vissuta senza eccessi con la antica ferezza di affrontare con responsabilità la formazione di una famiglia.

Tutto nasce dall'accordo Stato-Regioni del febbraio 2009 e dalla strategia di contrasto alla crisi messa in campo dalla Regione Calabria con la stipula di Accordi interistituzionali e con le parti sociali e sull'adozione di una serie di provvedimenti normativi specifici, sia Regionali sia Provinciali. Si crea una triangolazione tra il Ministero dello Sviluppo economico che invia i fondi alla Regione, che a sua volta li invia all'Inps, la quale provvede all'erogazione ai lavoratori delle somme di loro spettanza. In pratica gli strumenti individuati nell'accordo sono la mobilità e la Cig in deroga. Con la prima si vuole garantire un sostegno al reddito a tutti coloro che abbiano terminato il rapporto di lavoro nel 2010 senza poter beneficiare di ammortizzatori sociali in base alla normativa vigen-

te o di garantire la proroga della mobilità senza soluzione di continuità fino al 31 dicembre 2010. La Cig in deroga consente l'utilizzo a favore dei datori di lavoro che si impegnino nell'attuazione di piani di riorganizzazione e ripresa aziendale. Sono il folto gruppo di coloro che hanno perso il loro lavoro dopo anni e si ritrovano oggi senza uno salario e senza alcuna prospettiva. Sono la personificazione della crisi che vive scansando le bollette, rimandando gli affitti, e basandosi sul credito accordato dai piccoli esercenti che assicurano ancora di poter dare un tozzo di pane ai propri figli.

La crisi delle loro aziende li ha privati della loro sicurezza e della possibilità di dare un sostentamento alla famiglia. Con il licenziamento sono



qualche anno con un crescendo rossiniano. Solo a partire da gennaio sono stati pubblicati 38 decreti per quasi duemila aziende, in "disordine sparso", poiché vi sono molti relativi a uno o due anni precedenti, segno inconfondibile che la confusione regna sovrana nel nostro assessorato, tanto da rendere molto difficile una qualche attendibile analisi del fenomeno.

Si può solo tentare qualche ipotesi per dare

una configurazione comprensibile questo composito e variegato gruppo. Vi sono gran parte dei lavoratori delle numerose aziende fatue sorte con i generosi contributi dei fondi del Mezzogiorno e spariti nel nulla. Come gli ex operai della Polti Sud, per intenderci che sono stati turlupinati dopo essere stati pesantemente maltrattati in fabbrica. La fabbrica è finita in "poltiglia" e la produzione trasferita in Romania. Molti sono stati assunti solo per pochi mesi e tanti non hanno neanche assaporato il clima della fabbrica, ma hanno toccato con mano il sapore della speranza finendo immediatamente nel tunnel della precarietà a vita. Un numero consistente proviene dalle aziende di trasporto e metalmeccaniche entrate in una crisi irreversibile, e dei settori produttivi che non hanno retto la concorrenza diventata più aggressiva per la liberalizzazione dei mercati.

Molti provengono dal fallimento dell'esternalizzazione dei servizi pubblici, delle società costituite in forma di cooperative o società miste che dovevano rappresentare la nuova frontiera della pubblica amministrazione, efficiente ed economica.

Molte piccole aziende hanno approfittato dell'occasione d'oro offerta per scaricare sul pubblico il costo del lavoro mettendo in mobilità i lavoratori e continuando l'attività in nero con un doppio vantaggio per gli imprenditori e per gli stessi lavoratori, i quali possono contare sul contributo pubblico, ma soprattutto sui contributi figurativi, che consente loro di costruire la loro posizione contributiva utile a fini pensionistici, senza gravare sui datori di lavoro.

Tutto questo pasticcio nasce da una finzione, e dalla incapacità della Regione di dare pratica attuazione alle buone intenzioni. I percettori di ammortizzatori sociali in deroga dovevano presentare piani di interventi destinati ad azioni di "Politiche Attive". In pratica di dovevano impegnare a ristrutturare e ammodernare le proprie aziende per un ritorno in bonis, per superare il momento di difficoltà. Nel solenne "Atto di Indirizzo per le Politiche attive" venivano pomposamente elencate le condizioni per la gestione degli interventi di politiche del lavoro.

Non si è sprecata l'occasione per la creazione della semantica della nuova occupazione che comprende termini come il Catalogo regionale dell'offerta formativa per l'attuazione degli interventi a sostegno delle politiche attive per l'Adattabilità, l'Occupabilità, l'Inclusione sociale e il Capitale umano. Un campionario di neologismi in grado di confondere chiunque, nascondendo la sostanziale incapacità di produrre un programma d'intervento concreto e comprensibile.

Per adesso la protesta è rientrata, dietro

la generica promessa di erogare qualche mobilità arretrata, ma le risorse sono sempre minori e le richieste d'intervento in aumento. Non ci vuole molto a guardare nella sfera di cristallo per rendersi conto che ormai siamo una regione in deroga, che può sopravvivere solo con l'elemosina pubblica i nostri degni rappresentanti non sono in grado di offrire alcuna soluzione allo stato di crisi in cui siamo crollati. L'intervento spot promesso ha sortito l'effetto di spegnere sul nascere la protesta, ma la situazione rimane esplosiva e senza un vero piano di intervento e la definizione di una politica sociale coerente, la protesta è destinata a riesplodere nel prossimo futuro in modo più generalizzata e in forma più radicale.